

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1724

~~1724~~  
Stemico Amante

D. S. Frose

L. Co. Anf. Schiava

M. de Rivierra

de jure. 98.

3054

Mario Corniani

Co. Seg. Alvarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

4

ANO

BRAIDENSE

NM

N. 595.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3054

BRADENSE

MILANO

5807

# IL NEMICO AMANTE

*Drama per Musica*

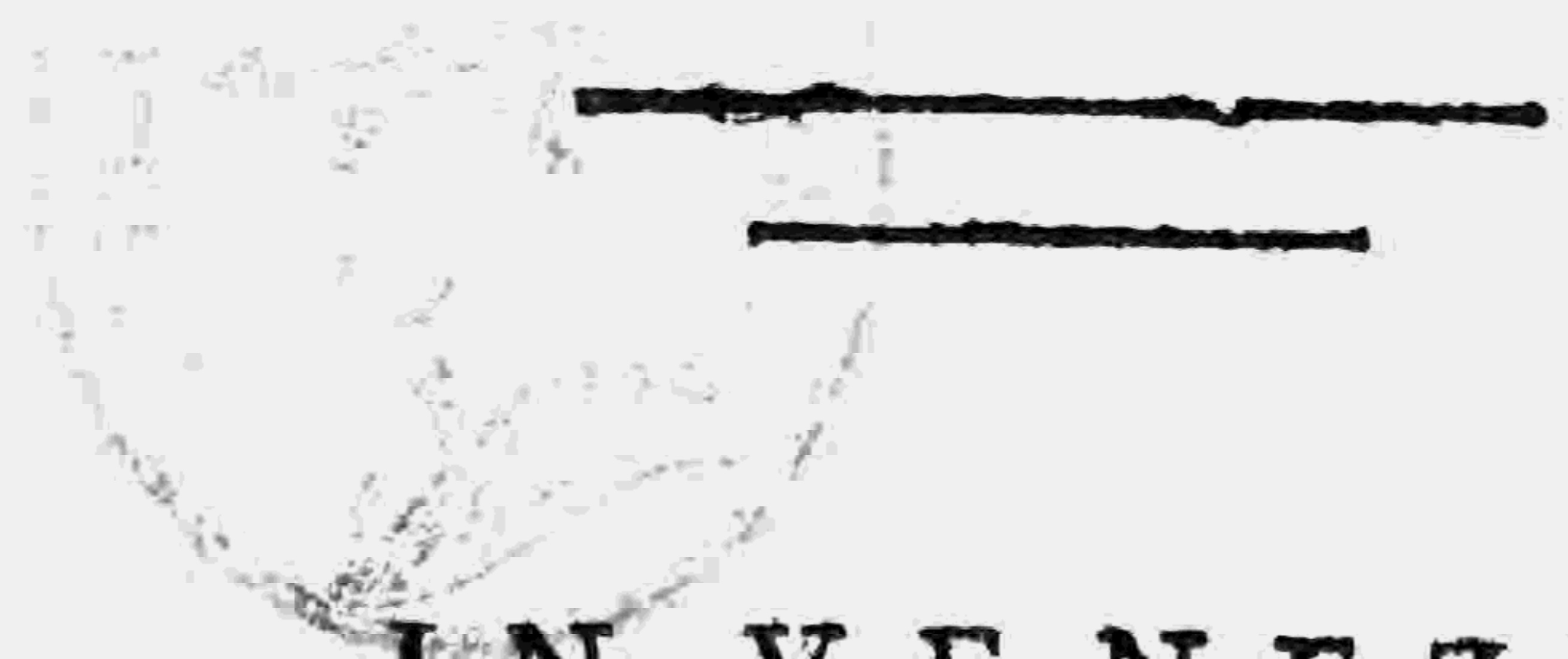
DA RAPPRESENTARSI  
Nel Teatro Giustiniano  
di S. Moisè.

*L' Anno 1724.*

D E D I C A T O

*All' Illustrissimo Signor*

GIO: BATTISTA FAGIA  
BRESCIANO.



I N V E N E Z I A

Appresso Marino Rossetti all' Insegna  
della Pace in Merceria.

*Con Licenza de' Superiori .*

*Ad*

ILL. SIG. MIO SIG. PATRON COLL.

**H**Avendo rissoluto di fare  
 nuovamente rappresenta-  
 re. Nel Teatro Giusti-  
 niano di S. Moise Il Dra-  
 ma presente, che nello stesso gl'  
 anni decorsi sotto altro titolo ri-  
 portò l'applauso universale, come  
 anco lo conseguì in altre Città  
 d'Italia per esser parto di pen-  
 na erudita, e benissimo nota;  
 Rivolsi il guardo anco alla sti-  
 matissima persona di V. S. Ill.,  
 e mi prefissi in questa ristampa de-  
 dicarlo al merito suo impareggia-  
 bile; e dare con questo un testi-

<sup>4</sup>  
menio d' ossequio ad uno de miei  
particolari Signori, e Padroni.

L'animo di V. S. Ill: tanto ge-  
neroso, e tanto acclamato per la  
particolarità delle doti, che la di-  
stinguono, e per quali riporta una  
marca di compitezza ammirabile,  
m'hanno fatto corraggio à questa  
oblatione.

Confido, che con occhio benignis-  
simo riguardando ella un atto del  
mio particolare rispetto, vorrà far-  
lo degno del suo humanissimo ag-  
gradimento; e render con questo  
sempre più obbligata la mia rive-  
renza, che in ogni incontro le da-  
rà vivi testimonij di quell' ambi-  
tione, che nutro di potermi distin-  
guere, che veramente sono, e sa-  
rò eternamente.

Di V. S. ILL.

*Hum: Devotiss: Serv: Obb:*  
Antonio di Gaspari K.

AR-

## ARGOMENTO<sup>5</sup>

**A**Rface Re Parti, avido sempre  
di nuovi acquisti, strinse di for-  
tissimo assedio la Città di Barce, va-  
lorosamente difesa dal Re Araspe, che  
n'era il Sovrano. Seguito fra l'Armata  
campale cimento con avvantaggio de gl'  
Aggressori, nell'inseguire, che fece li fug-  
gitivi, fu da Climene figlio del Re di Da-  
masco con più ferite ridotto a morte. Por-  
tato spirante nelle Tende della Regina  
Casira sua moglie, che donna di spiriti  
guerrieri aveva voluto anco in campo es-  
serle compagna; mentre teneramente l'  
amava, giurò al moribondo Sposo di non  
desistere dall'impresa fino al totale ecci-  
dio di quella città, e di Sacrificare ogn'  
anno nel giorno stesso, che successe la  
fatale disavventura, uno de Vassalli di  
Climene, e ciò fino à tanto, che le fortif-  
se poterlo fare di lui medesimo, che a  
quest' oggetto non lasciava di procurar-  
gliene gli aguati.

Profugo adunque il giovane Prencipe  
dalla propria Reggia, andava scorrendo  
continuamente i mari in traccia de legni,  
e de sudditi della nemica Regina, e tra l'

A 3 altre

altre prede fù per lui molto cara quella di sottomettere un Vascello corsaro , che nelle spiagge di Tiro haveva rapita la Principeffa Idalma di lui cugina , mentre s'attrovava alla riva del mare , aspettando conforme il concertato il Principe Adrasto . Rivolto perciò il cammino verso Tiro ( doppo lunghe pellegrinazioni convenute gli fare ) per consolare colla resa della rapita Principeffa il Re Idumèo , di cui Idalma era figlia , sopraffatto da fiera borrasca , convenne poggiare alle spiagge d' Arfinoe , nelle quali rotto il Naviglio , hebbe unitamente ad Idalma , ed alcuni de Marinari , e Passeggieri la buona sorte d' afferrare al Lido , e sottrarsi dal naufragio .

Languiva altresì la Principeffa Idalma per attrovarsi lontana da Adrasto Principe di Calcide , da cui havuta già fede di Sposa , era stata persuasa a fuggirsene dal Padre , che memore delle passate nemistà haveva più volte negato d' acconsentire à queste nozze . Quando però credeva essere lontana , se le trovò vicina . Ma la gioja dell' improvviso contento rimase amareggiata dall' haverlo veduto perdutamente impegnato negl' amori di Berenice , se bene non corrisposto . Aggravava maggiormente la sua passione l' arte , che Adra-  
 raſto.

raſto seco teneva , fingendo non riconocerla , perche non le fosse d' impedimento al nuovo affetto , dal quale però convenne ben presto liberarsi , attesa la costanza di Berenice nel rifiutarlo , portata à gradire gl' amori del suo non conosciuto nemico Climene , che sotto nome di Floro figlio di Lucrino Giardinier Reggio trattenevasi à quella Corte . Le gelosie continue d' Adraſto , la poca cautela , che Berenice , e Climene havevan tenuta ne' loro amori , diedero motivo a' varj accidenti , mentre scopertosi per mezzo d' Adraſto dalla Regina Casira l' affetto reciproco , sdegnando , che la figlia Berenice s' abbassasse ad un' affetto così vile , anco in onta del voto , decretò per meglio espediente la morte di Floro . Sottratto però egli con forma non pensata , e da chi meno credeva , al fatal colpo procurò anco à rischio della vita di giungere a suoi disegni col divenire Sposo di Berenice , come si comprenderà dalla lettura , e rappresentanza del Drama , che porta in fronte il titolo . *L' Inimico Amante* .

*Incomincia il Drama del giuramento .*

## A T T O R I.

CASIRA Regina de' Barcei , fu moglie  
del Re Arface.

*La Sig. Chiara Orlandi Mantoana.*

BERENICE Principeffa Figlia di Casira.

*La Sig. Stella Fortunata Cantelli.*

IDALMA Principeffa di Epiro , pro-  
messa Sposa d' Adraſto , ma da lui  
abbandonata per Berenice.

*La Sig. Anna Giro Mantoana.*

CLIMENE Principe Reale di Perfia ,  
amante di Berenice ſotto nome di Floro.

*Il Sig. Kav. Antonio Gaſpari Veneto Virtuoso  
di S. A. S. Il Sig. Principe d' Armeſtat.*

ADRASSTO Principe di Calcide , Spo-  
ſo d' Idalma , amante di Berenice ,  
ma non gradito.

*Il Sig. Felice Novello Venetiano.*

LUCRINO Giardiniere Reggio.

*Il Sig. Angelo Maria Cantelli Virtuoso di  
S. A. S. Il Sig. Principe di Modena.*

## SCENE DELL' ATTO PRIMO.

Tempio dedicato alla dea Oſiri Tutelare  
d' Egitto

Giardino Reale .

## A T T O S E C O N D O .

Bosco ameno con rivoli d' Acque .

Camere delizioſe della Reggia .

## A T T O T E R Z O .

Lochi antiichi , nel recinto della Reggia

Torre profonda & orrida

Anfiteatro magnifico .

A T T O  
P R I M O

## S C E N A P R I M A .

Tempio dedicato alla Deità Tutelare d' Egitto.  
Oſiride , con Ara ſolenne di magnifica  
ſtruttura. Urna di nero marmo . Veste can-  
dida , macchiata di Sangue . Saranno la Re-  
gina veſtita à bruno , e così la Principeſſa  
Reale . Nel mezzo del Tempio foco arden-  
te entro una gran Conca elevata ſopra una  
Tripode.

*Casira , Berenice .*

*Cas.* **H** Oggi termina un lufiro ,  
Da che perdeſte (rimembranza amara!)  
Vaſſalli il voſtro Re . Quella , ch' intriſa  
Di vivo Sangue ancora  
Colà mirate al comun guardo eſpoſta ,  
La veſte fù del caro ſpoſo Arface:  
E in quell' Urna raccolto  
Il Cenere Real ripoſa in pace .  
In queſto dì , che l' anno  
Rinova à noi una memoria infauſta ,  
Riconfermo ſù l' Ara  
D' Oſiri noſtro Nume il giuramento  
D' immolar , come in queſto  
Punto , Sacro Miniſtro il voto adempie ,  
Uno de Perſi à l'uccifor Vaſſalli ,  
Fino mi ſia permeſſo



Poterlo far del Regicida istesso.  
 Berenice, tù pure  
 Giura lo stesso; al giuramento aggiungi,  
 Che farà sol tuo Sposo,  
 Chi nel mio grembo (e legge  
 Sacra inviolabile sia questa)  
 Presenterà de l'uccisor la testa.

*Ber.* Ceneri da me amate,  
*S'avvicina all'Urna.*

Odio giuro immortale  
 A colui, ch'immaturo  
 L'estremo fato à voi portò: de l'empio  
 Chi nel materno seno  
 Presenterà la testa,  
 (Ciò vi sia di conforto, e di riposo)  
 Quel solo il Re farà, quello il mio Sposo.

*Cas.* E tu adorato nume  
 Il Rinovato giuramento accetta  
 E del Tradito Rè fa la vendetta.

*Ber.* Per vendetta, e per amore  
 Il suo inganno abatterò  
 Da dispetto, e da furore,  
 L'empio cor strugger vedrò.  
 Per &c.

## S C E N A II.

*Climene, ed Idalma usciranno da una delle  
 porte attoniti.*

*Id.* **D**A questo iniquo Cielo,  
 Lo prende per la mano con moto di giu-  
 darlo altrove.

Do-

Dove ci trasse fatalmente il caso,  
 Partiam ben tosto; il soggiornarvi è troppo  
 Periglioso ad entrambi.  
 Andar non puoi sicuro  
 Ne la tua Reggia à pena,  
 Se bellezza sì rara  
 In mercede è concessa à chi ti svena.

*Clim.* Son morto, Idalma, e Berenice è quella,  
 Che m'ha trafitto: il raggio  
 De gl'occhi suoi, che in paragone avvanza,  
 Lo splendor de le Stelle,  
 Il corallo del labbro,  
 Le nevi del bel seno,  
 Furon l'armi homicide, il mio veleno.

*Id.* E se ti scopre, oh Dio!  
 Più, che l'odio, l'amor di chi v'aspira,  
 E chi potrà sottrarti  
 Del Sacerdote a la fatal bipenne?

*Clim.* Chi mi salvò da Flutti,  
 Cura haverà de l'avvenir. Se poi  
 Prescritto è colà sù, ch'il mio naufragio  
 Trovi fuori del mar, in vano cerco,  
 Oppormi al suo volere:  
 S'altrimenti è disposto,  
 Di quel fin, ch'è prefisso, e sempre oscuro,  
 Anco in braccio al periglio io son sicuro.

*Id.* Sarebbe inutil fregio  
 Del saggio la virtù, se non potesse  
 Dar norma à gl'Astri, e divertire i mali.

*Clim.* Nel silenzio, che giuri,  
 Riposta è mia salute; à me tu serba  
 Tacendo quella vita,  
 Che diedi à te, qual'ora  
 A' predator lascivo io t'involai.  
 Di ricondurti al Genitor regnante  
 Illesa io ti promisi.

A 6 Sof-

Soffri per poco, iote ne priego, in pace  
 Questo breve ritardo, à cui dà legge  
 La gran forza d'Amor: e già che tanto  
 Per Adralto sospiri,  
 Compatisci ne'tuoi li miei martiri.

Non sò come, un guardo solo,  
 Che fù figlio d'un istante,  
 Potè mai rapirmi il cor.  
 Spiegò à pena l'ali al volo,  
 Che con passi di Gigante  
 Nel mio seno è giunto Amor.  
 Non sò ec.

## S C E N A III.

*Idalma.*

**D**Evo al Prence Climene  
 E la vita, e l'honore,  
 E se fosse il mio core,  
 Com'era un tempo, in libertà, vorrei  
 Al mio liberator sacrarlo in dono.  
 Ma il core è d'altri, e in libertà non sono,  
 Giù dal colle mormorando  
 Urta in sassi il rio correndo,  
 Ed il piede rivolgendo,  
 Tutto lieto al mar sen vò.  
 Anch' io cerco sospirando  
 Frà perigli, e frà timori,  
 Il riposo à lunghi errori  
 Per cui pace il cor non hà.  
 Giù, &c.

## S C E N A IV.

*Casira, Berenice, Adralto.*

**Cas.** Siedi, Principe, e spiega  
 Ciò, che di lieto in questo dì funesto,  
 Arrecarci tu vuoi.

**Adr.** Se al Reggio piè non vedi,  
 Augusta Donna, il capo  
 Del traditor Climene,  
 Nuova lieta però hora t'apporto,  
 Ch'egli non vive più, Climene è morto.

**Cas.** Morto il fellon? prevenne  
 Le mie vendette il Fato. E come? e quando?

**Adr.** Sovra abete leggiero, è un lustro ormai,  
 Che vò scorrendo il mar: hoggi è l'ottavo  
 Giorno, che giunse di Cirene in porto,  
 Ove d'acqua provvide; e perch'intese.  
 Che più d'uno it conobbe,  
 Salpò ben tosto; e diè le vele a' venti.

Entrato à pena in mare,

Improvvisa procella

Tutti sommerse, fuori,

Ch'un sol Nocchier, che quasi semimorto  
 La novella arrecò giugnendo in porto.

**Cas.** Non furon, Berenice.

I nostri voti inani.

**Adr.** Rimesso il mare in calma,

Spiegai le vele, e volli

Esser il primo ad arrecar l'avviso,  
 Per conseguir quella mercede...

**Cas.** Prence,

*Qui leva la Regina in piedi, e tutti gl'altri.*

Non bene adempie il voto,

Chi lo scioglie così. Dal mar sommerfo

Cesse

Cesse l'empio al suo Fato,  
Nè parte v'hà ne la sua morte Adraſto,  
Che ne racconta il caſo.

*Ber.* E poi chi può accertarci,  
Anch'ei ſalvo non ſia,  
Come il Nocchier, che riferì il ſucceſſo?

*Caſ.* Chiede il caſo, che ancora  
Si differiſca a darvi  
Tutta la fede; ed avverato poi  
In libertà ripoſta Berenice,  
Sceglierà per iſpoſo, e per Regnante,  
Chi farà deſtinato  
Da quel voler, à cui ſoggetto è il Fato.  
Se quel volto t'inamora,  
E baciarlo brami ancora,  
Stringi il brando e rendi eſangue  
Que l'iniquo che m'uccife.  
L'adorato, ſpoſo amato,  
E il tuo cor lieto farà.  
Nè ſperar, ch'al regio letto,  
Ti conduca il dolce affetto,  
Solo puole la tua ſpada,  
Acquiſtarti una beltà.  
Se &c.

## S C E N A V.

*Berenice, Adraſto.*

*Adr.* **P**Rincipessa, tu ſei quella, che ſprona  
Il mio core ad oprar, e non di Regno  
Alcun deſio. Conſervi  
Amico Fato il Genitor lung'h'anni,  
Che à me ſcettro non manca. E' ſolo amore  
Il dolce, e caro impulſo. *Ber.* Un Nume ſegui,  
Che condur non ti può là, dove aſpiri.  
Pro.

Pronuba à le mie Tede  
E'una giuſta vendetta. *Adr.* E queſta attendi.  
Non mi laſciar intanto  
Partir ſenza ſperanza,  
Ch'aggradifci il mio affetto, onde men vada  
A l'impresa contento.  
*Ber.* Troppo brami ottener da un ſol momento.  
parte.

## S C E N A VI.

*Adraſto.*

**M**Ale incomincia amor da le repulſe:  
Non per queſto diſperi un'alma amante.  
Chi a' primieri rifiuti  
Vacilla di coſtanza, e ſi confonde,  
O' tralaſci d'amar, ò la grand' arte  
A conoſcer impari, e ſoffra in pace.  
Per far prova d'un core  
Donna ſaggia ben ſpeſſo uſa il rigore.  
Soffro, e ſpero, e il cor mi dice,  
Che contento, e che felice,  
Forſe un giorno egli farà.  
E' conforto di chi adora  
Sperar giunga un di que l'hora  
Che beato render ſà.  
Soffro, &c.

## S C E N A VII.

*Giardino Reale, con caduta d'Acqua, e viali  
di verdura.*

*Climene, e Lucrino.*

*Clim.* Solo lo trovo, or opportuno è il tempo.  
*à parte.*

Amico, o come in questa *s' avvicina.*  
Parte del mondo, ove di rado il Cielo  
Tempra con dolce pioggia i suoi calori,  
Crescon sì belli, e così vaghi i fiori?

*Lucr.* A quanto tarda il Cielo,  
Supplisce il Nilo in formontar le rive;  
E ben creder mi puoi,  
Che d'essi la coltura  
Più de l'arte è lavor, che di natura.

*Clim.* S' hai piacer d'arricchirti.  
E di stato cangiar, l'adito appresta!  
Entro questo Giardin, Ascoso in esso  
Evvi tesoro tal, ch'ambi potremo  
Condur felici in avvenir i giorni.

*Lucr.* Tesoro ascoso? intendo  
Cosa, che già molt'anni,  
Parmi, udissi da certo  
Straniero, che quì giunse, e mi sovviene,  
Me lo dicesse ancora,  
Quand'ero giovinetto, Alpin mio padre.

*Clim.* E non mentì. Ma dessi.  
Sol al raggio di Luna hor scema, hor piena,  
Usando l'arte Magica, in più tempi  
Levarsi à poco, à poco  
Da lo Spirto, ch'il guarda. *Lucr.* E tu di questa  
Arte, che tanto può, perito sei?

*Clim.*

*Clim.* L'esito tel dirà. *Lucr.* Se questo è vero,  
Difficile non fia per compiacerti,  
Perche senza sospetto haver tu possa i  
Anco in tempo di notte  
Isconosciuto nel Giardin l'accesso,  
Concerterem del mondo.  
Più guardingo, che puoi  
Di seguirmi procura,  
E poi del resto, a me lascia la cura.  
Nel Giardin di piante adorno  
Segui Amico i passi miei,  
I tuoi sensi io ben comprendo  
E se giungo à quel ch'attendo,  
Non invidio à gl'alti Dei  
Nel &c.

## S C E N A VIII.

*Climene.*

**S** Ortì, come bramavo,  
Esito fortunato il desir mio.  
Non fù bugia, nè inganno il dir, che fia  
Nel Giardino Real tesoro occulto,  
Se la gemma più rara  
Di quel loco felice,  
E che cerca il mio core, è Berenice.  
La mia fiamma v'è dicendo  
Quì l'amor, che chiudi in seno,  
Tutto lieto un dì farà.  
Nè la forza d'altro ardore,  
Tanto amore.  
Già mai, spegnere potrà  
La mia &c.

SCE.

## S C E N A IX.

*Adraſto, e Idalma.*

*Id.* S Guotiti, Adraſto, e non voler ſcherzando  
Più a lungo tormētā un cor, che t'ama.

*Andr.* Bella, tu prendi error, nè mi ſovviene  
D' haver teco d' amore  
Favellato già mai.

Dalla tua voce intendo  
Coſa nova al mio cor, ch' affatto ſciolto  
In queſt' iſtante ſol mira il tuo volto.

*Id.* Il Prence di Cirene  
Adraſto non ſei tu? *Andr.* Io non lo niego.

*Id.* E Idalma non conoſci? *Andr.* Idalma mai.  
Mi fù cognita, il giuro,  
E quanto più ti miro,  
De l' equivoco tuo più m' afficuro.

*Id.* Per ſottrarti à un' impegno  
Giurato a' Numi eterni  
L' arte, che meco, ingrato, uſar ti piace,  
Non giova nò: rifletti.

A la fuga, che amore  
*Id.* Adraſto, io non traveggo, e non è il Cielo,  
Che mi poſſa ingannar, cotanto foſco.  
Non mi far più languir.

*Andr.* Non ti conoſco. *parte.*

Tortora, che Smarita,  
Cerca per la Campagna,  
La ſua fedel compagna,  
A ritornar l' Invita,  
E non la vede più.  
Ode tra frondi, e fronde,  
Un certo mormorio,  
Sente vicino al Rio,  
Un Aura, che riſponde,

Chi

Chi cerchi, quì non fù.  
Crudele, io ſono quella  
Dolente Tortorella,  
E l' Infedel ſei tū.

## S C E N A X.

*Cafira, Lucrino, Climene in abito di  
Giardiniero.*

*Luc.* Q Uì la Reina. Il ſecondar l'ordita  
Frode, Signor, conviene; in queſti ar-  
Tutto ſi cela col chiamarmi Padre. *(neſi)*

*Clim.* M' aſſiſta amor. *Caf.* Lucrino.

*Luc.* Queſto; che al regio piede  
T' appreſento, o Reina,  
Egl' è Floro mio figlio,  
Che l' Itale contrade, e buona parte  
Vide del Mondo, hora ritorna adulto.

*Caf.* Floro, la Patria in fine è il Ciel più caro.  
E il rivedere i ſuoi  
E quel dolce deſio,  
Che meta a' lunghi errori

Prefigge al peregrin. D' Italia hor giungi?

*Clim.* Nò, mia Reina, io vengo  
D' Arſinoe. E poſſo dir, ch' amico Nume  
Nel naufragio, che fece il fatal legno,  
Che là mi conducea, m' habbi ſerbato  
A l' onor d' inchinarti.

*Caf.* Quì toſto, fa, Lucrino  
Che venga Berenice, e venga Adraſto

*Luc.* Volo à ubbidirti. *Lucr. parte.*

S C E

## S C E N A XI.

*Casira, e Floro.*

*Cas.* **E** Che ti piacque, ò Floro,  
Ne l' Itale contrade?

*Fl.* Ciò, che mi piacque, vidi  
Sovra instabili flutti haver sua base  
La maggior maraviglia  
Di natura, e de l' arte: opera vera  
De l' Artefice stesso.  
Ch' il Mondo architettò, Cittade Augusta,  
Di libertade, asilo, ove risiede  
La Giustizia in suo Trono, e seco amore,  
Là cortesia, l' honore, e la bellezza,  
E per dir finalmente  
In pochi accenti il molto.  
Vidi ciò, che diviso  
Nobilita più Regni, ivi raccolto.

*Cas.* Sì, sì quella famosa  
Grande Città, lo sò, Ma in altro tempo  
Mi riserbo esser teco.

## S C E N A XII.

*Adrasto, Berenice, Floro, Casira.*

*Adr.* **A** L' onor d' ubbidirti  
Vengo, Regina. *Cas.* Quello,  
Che voi vedete, è Floro  
Cotanto sospirato  
Dal vecchio Padre. Ei giunse  
D' Arsinoe, e son momenti,  
Nel legno, che s' infranse à quelle spiagge,  
Egli si ritrovò; darci contezza

Di

Di Climene saprà. *Fl.* Cauto si parli.  
*à parte.*

*Ber.* Qual' insolita fiamma,  
Mentre fisso nel volto  
Di Floro gl' occhi, mi circonda il core?

*Fl.* Cresce vicino al rogo *à parte.*  
Quell' incendio, che già mi strugge il seno.

*Cas.* Narra il successo, e dimmi  
Se ne la nave stessa  
Climene si trovò. Adrasto arreca  
Una lieta novella,  
Che perito egli fosse in quel naufragio.

*Fl.* V' era il Prence, ed è salvo

*Adr.* Mie speranze svanite. *à parte.*

*Cas.* Narra però il successo;  
Havrò piacer d' udirlo,  
Come intender mi spiace  
Preservato il fellone.

*Fl.* Dal portousciti appena, e verso Barce  
Indrizzato il cammino,  
Un turbine improvviso  
Sconvolse il falso umor; crescono l' onde,  
Da l' impeto de' venti, onde sospinti  
A le spiagge vicine,  
Era appena dal Gange il dì risorto,  
A frangersi n' andò vicino al porto.

*Cas.* Che seguì di Climene?

*Fl.* Primo à gettarsi à nuoto  
Con generoso ardir, se core à gl' altri,  
E non molto lontano essendo il lido,  
Si ricovrò sulla spumante arena,  
Ed io vi giunsi semivivo appena.

*Adr.* L' avesse asorto il Mare,  
*à parte.*

*Cas.* Da Floro, che lo vide, e seco corse  
Uno stesso destin, il vero intendi.

Adra.

Adraſto . Se pretendi  
Poſſeder Berenice,  
Vattene, e l'empio ſvena.

*Adr.* In breve aspetta  
La bramata vendetta.

*Ber.* Di queſta all'or faſtoſo  
Sarai di Barce il Re. *Adr.* Sarò tuo Spoſo.

*Fl.* Che ſento? *Caf.* Ed in qual Parte  
Rivolto hà i paſſi? *Fl.* Ei falſe  
Sopra deſtrier, ch' à caſo  
Ivi trovò ſenza cuſtode alcuno,  
E in un batter di ciglio  
Spàri da gl'occhi miei.

*Caf.* L'hanno ſerbato à maggior pena i Dei.

Quel barbaro core,  
Quel cor traditore,  
O cada ſvenato,  
O il mio ſen pace non hà.  
Un tiranno del mio affetto  
Che fortuna hà ſi protetto,  
Rigor merta, e crudeltà.  
Quel &c.

## S C E N A XIII.

*Berenice, Floro.*

*Fl.* **N**on è facile imprefa.  
Qual ſe la crede Adraſto,  
Il ſuperar Climene. Io, che lo vidi  
Di gran coraggio adorno,  
Non è facile imprefa, à dire io torno.

*Ber.* Climene dunque accoglie  
Tante virtudi? e pur conviene odiarlo.

*Fl.* Vittima de' tuoi ſdegni

Egli

Egli un giorno cadrà; han troppa forza  
De tuoi begl'occhi i rai  
Per l'alme penetrar, io diſſi affai.

*à parte;*

*Ber.* Si Floro, perche d'altri  
Non ſia la gloria in queſto grande arringo,  
Tu lo ſvena primiero;  
Piombi l'anima nera à i ciechi abbiffi.  
E cangia di Fortuna. Io troppo diſſi.

*à parte.*

M'è più caro un tuo commando,  
Ch' à ſervirti mi fa degno,  
Che d'un Regno la mercè,  
Sol aſpiro à tal vittoria,  
Perch' il pregio della gloria  
Dia riſſalto alla mia fè.  
M'è più ec.

## S C E N A XIV.

*Berenice.*

**C**He d'un Prence gl'affetti  
Non mi ſien cari, e poi  
Traſportata io mi ſenta all'improvviſo  
Floro ad amar, qual novitade è queſta?  
Berenice raffrena  
Queſte infanie amoroſe,  
Che ſi deſtano in te, più ſaggia ascolta  
Ciò, ch'il dover, ciò, che ragion configlia.  
E' vero, che la fiamma,  
Uſcì da due animate  
Stelle, che ponno gareggiar col Sole,  
Ma il Cielo, ove ſtan fiſſe, è troppo ſoſco.  
Lo conoſco ancor' io, ma mi conviene

D'un'

D'un'incognita forza  
 Ubbidire à la legge, e mentre cerco  
 Da gli lacci d'amor trovar lo scampo,  
 In essi più m'avvolgo, e più m'inciampo.

Spiegata ch' ha la rete,  
 Sotto di verdi fronde  
 Il Cacciator s'asconde,  
 E dolce suona.

Deluso à quel contento  
 Vola il pennuto armento,  
 E accorto del fallir,  
 Più che cerca fuggir,  
 Più s'imprigiona.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# A T T O

## S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Ameno bosco con prato, e caduta d'acque.

*Berenice, e Idalma.*

*Ber.* **Q**uesto, che mi fù un tempo  
 Esercizio sì caro  
 Di faettar co l'arco  
 Le timidette lepri, e daini, e cervi,  
 Non mi sodista più: tu ben lo fai,  
 Qual ne sia la cagione.

*Id.* Lascia così moleste  
 Cure noiose, e ti sollevi alquanto  
 De la caccia il diletto;  
 Ne voler, sia il tuo core  
 Di pene molestissime ricetta.

*Ber.* Godi, Idalma, con pace  
 Del piacer presente;  
 Vanne, e col riso altrui  
 Te stessa pur consola:  
 Io goderò di rimaner qui sola.

*Id.* Hor che lieto ride il Prato,  
 Tutto erbette, e tutto fiori,  
 Sparge il Fonte i dolci humori,  
 Goda l'alma in libertà.  
 Non perturbi questa cara  
 Dolce Pace, e dolce nido,

B

La



La faetta di cupido,  
Che il tuo core languir fa.  
Hor, &c.

## S C E N A II.

*Berenice sola.*

**O** Quanto a' miei pensieri  
E' conforme di questa  
Solitudine cara il sito ameno!  
Ovunque mi rivolgo,  
Veggio, che tutto spira,  
Tutto risente amore;  
L'erbetta in sen del prato,  
Il verde ne le foglie, il bel nel fiore,  
Il dolce susurrar di queste fronde,  
A quali il rio col mormorar risponde.  
Di questa amica pace  
Si goda pure, e in tanto  
L'interno ardor raddolcirò col canto.

Pastor ch'il Grege guida,  
Del Fiume sù la sponda  
Al mormorar de l'onda,  
Dice al suo ben così.  
Senti ch'amor ti sgrida,  
Ch'io stò per te penando  
O' afflitto anderò errando  
O' il duol m'ucide un dì.  
Pastor, &c.

## S C E N A III.

Cacciatori con una Tigre morta.

*Casira, Berenice, e Floro.*

*Cas.* **B**erenice, mi vedi  
Viva, mercè de Numi,

Da

Da gl'artigli di quella  
Tigre, ch'estinta miri,  
Fatta in brani farei.  
Ma Floro valoroso  
Accorrendo opportuno à darmi aita,  
Scaglioli un dardo, e la privò di vita.  
*Ber.* Respiro hor, che sei salva.  
*Fl.* Protesse il primo voto  
Del mio servir Fortuna.  
*Cas.* Già mai mi scorderò di quanto oprasti.  
*Ber.* Memore io pur farò. *Fl.* Bontà, ch'eccede  
*Cas.* Ed in qualunque evento  
Renderti un'equal dono io ti prometto.  
Perche di quanto io giuro,  
Un saggio tu riceva,  
De le Guardie Reali  
Duce t'eleggo; quello,  
Che dar non si potrebbe a' tuoi natali,  
A virtù si concede.  
*Fl.* A miei serviggi il guiderdon precede.  
*Cas.* In tanto ove più brami,  
L'orrido teschio appendi,  
Onde comprenda ogn'uno  
Che in quello affissi il ciglio,  
Il valor del tuo braccio, e il mio periglio. p.

## S C E N A V.

*Berenice, e Floro.*

*Ber.* **L'**Alma mi torna in sè, ma credi, ò Floro,  
Ch'il timore così m'opresse i sensi,  
Ch'adagiar mi conviene, e riposarmi.  
Per mio sollevo in tanto,  
Tu, ch'il mondo girasti, e lungo tempo  
Fermasti il piè ne l'Itale contrade,  
Dove portano il vanto  
Andar del pari amiche

B 2

Mu-

Musica, e Poesia, à me fa parte  
D'alcuno, che t'udisti in que Teatri  
Modulato pensier. *Fl.* Porge Fortuna  
Propizia il crin. *Ber.* Tu pure  
Meco vicino siedì.

*Fl.* E' distinto l'honor, che mi concedi.

Cara Filli, se mi vedi  
Troncar fronde, e coglier fiori,  
Nato, sono  
Al Regno, al Trono,  
Ma per te son Giardinier.  
Imparai da Giove amante,  
Che cangiossi in guise tante  
Per bel volto posseder.

Cara, ec.

*Ber.* Intendo; e chi dicea, quanto tu esprimi?

*Fl.* Sulle Musiche Scene

Prence, di cui non mi sovviene il nome,  
Che di Regal Dongella  
Fortemente invaghito  
Star si voleva à gl'occhi altrui celato.

*Ber.* Segui così, ch'il tuo cantar m'è grato.

*Fl.* Cara Filli, ec.

Ma giunge Adrasto. Io parto;  
Chi occultar vuol l'affetto,  
Guardingo più, che può, tolga il sospetto.

### S C E N A VI.

*Adrasto, e Berenice, che dorme.*

*Adr.* Rivolti à Berenice

Erano i pensieri miei;  
E per dar al pensier maggior vigore,  
A gl'occhi quì me la presenta amore.  
Anco sopito in dolce sonno il ciglio  
*s' avvicina.*

L'ani-

L'anime lega. *Ber.* Floro.

*Adr.* Floro sognando appella.

*Ber.* Perché mai tu non sei

Di Floro in vece un Prence?

T'amo. *Adr.* Mi rode il cor la gelosia.

Non habbia di mie pene

Piacer ne men sognando.

S'agiti questa fronda, e si risvegli.

*Scuote un ramo d'Albero, e Berenice si desta.*

*Ber.* Floro, Floro, sì segui il dolce canto.

Che veggo? Adrasto quì? meglio è partire.

*Adr.* O quanto volentieri

Con Floro cangierei,

Per esser sempre teco, ovunque sei.

Felice Giardiniero, il di cui volto

Merta d'esser amato. *Ber.* Io non t'ascolto.

*Vuol partire, ma la trattiene.*

*Adr.* La gelosia tiranna.

*Ber.* Che gelosie? che amori?

Prence, meglio consiglia i casi tuoi.

Lasciami, Adrasto, e parti,

*Ad.* Tanto rigor con me? *Ber.* Non posso amarti.

*Adr.* Permetti almen, che baci

In segno di rispetto,

Se damore non vuoi, la man di neve,

*Vuol prenderla.*

*Ber.* Qual violenza è questa?

Scostati. *Adr.* Per temoro.

*Be.* Scostati, disse, *Ad.* Io vò baciarla. *Ber.* Floro.

### S C E N A VII.

*Floro, e li sudetti.*

*Fl.* Che veggo mai?

*lascia la mano.*

Le Donzelle Reali

B 3

Si

Si rispettati così?

*Adr.* Io non ricevo

Documenti da te. Se di Fortuna  
Instabile il favore.

A grado t'innalzò non meritato,  
Rifletti, ch' un biffolco al fin sei nato..

*Fl.* Quale fosse tu pensi,  
Floro non è. Vantar titoli illustri

Di sublime Casato

E' un' ostentar le gloriæ

De gl' Avi, e non le nostre.

Chi non aggiunge à quelle

Qualche cosa di sua

Particular virtude,

Nè imitarle procura,

E' un' erede, ch' i fregi antichi oscura.

*Adr.* Non lo deggio soffrir.

*Fl.* Credi, ch' io tema?

*Pone mano alla spada.*

*Ber.* Floro riponi il ferro, e vanne altrove

Rattempra l'ira, Adrasto,

E del superbo cor modera il fasto:

Quando seruo ad un bel volto

Il rigore d'un Rivale

Il mio cor temer non sà,

E quà l'or cieco s'oppone

Al dover à la ragione

L'ire in mè risveglierà.

Quando &c.

### SCENA VIII.

*Berenice, e Lucrino.*

*Luc.* **D** El grand'honore conferito à Floro

Non v'è, chi più risenta

Piacer di me. *Ber.* Lucrino

T

Tu sei sagace in vero,

Ma tant' arte non hai

Per celarmi un'arcano,

Ch' à me scoperto è in parte.

Nò, nò, non ti confonda

L'improvvisa richiesta;

Altri, che me, nol sà, nega, se puoi,

Ch'ei tuo figlio non è; parlo di Floro.

*Luc.* Lo disse, incauto a lei *à parte.*

Tutto ha scoperto, io son perduto, o Cieli.

*Ber.* Vivi su lamia fede, e sappi, il giuro,

Che di sì dolce inganno

Io ne provo piacer. *Luc.* Torni lo spirito,

Regia Dongella, in me. Forse ti disse,

Che Prence egl'è, ch'acceso

De l'amore d'Elvira (il ver si celi) *à parte.*

Per potere con agio

Seco lei favellar. *Ber.* D'Elvira acceso

Ei forse, e non di me? Stelle, che sento?

E Elvira poscia seco

Già mai parlò? *Luc.* Mai questo io vidi in vero:

*Ber.* E Prence esser ti disse, e non foggionse

Di più? *Luc.* Mi tacque il nome.

E come mai sottrarmi

Potevo ad un comando

Framischiato da preci, e da minaccie?

*Ber.* Sì Lucrino, facesti

Quello, che far doveva un'huomo Saggio,

Segui l'incominciata

Frode, ch'altrui non nuoce.

Così, così mi piaci,

Custodisci il secreto, osserva, e taci.

*Luc.* Sò quel, che dir mi vuoi:

Leggo negl'occhi tuoi,

Ch'amore ti ferì;

Già tutto intendo.

B 4

L'

L'arcano nel mio petto  
Sarà sepolto ogn'or.  
Come sen stà il tuo cor,  
Ben lo comprendo. Sò &c.

## S C E N A IX.

Camere Terrene deliziose della Reggia.

*Casira, Adrasto.*

*Adr.* **V**engo Reina, e parerà improvviso  
A chiederti congedo.

Giusto motivo, e degno,  
Che da quì mi allontani,  
Mi costringe lasciar di Barce il Regno.

*Cas.* Prence, perchè cangiasti  
Pensiero in un momento?

*Adr.* Che sdegni Berenice,  
Ch'io l'ami, non m'offende;  
Ma che Floro.... perdona  
Troppo, dirò. *Cas.* Finisci.

*Adr.* Ma che Floro à me in onta  
A mete troppo altere innalzi i voli,  
Fatto dal nuovo grado  
Oltre misura audace,  
Questo soffrir non lice.

*Cas.* Ove fonda il pensiero? *Adr.* In Berenice.

*Cas.* E a gl'inviti amorosi elle v'assente?

*Adr.* A gl'atti, ed al sembiante  
(Non vedo il cor) ma nell'esterno è amante.

*Cas.* Adrasto, chi è geloso,  
Facilmente travede.

*Adr.* In ritirata parte,  
Poco lungi di quì, del vero à pieno  
Accertarti potrai. Eccoli uniti.

*Cas.* Ancor, che questo io veggia,

*La*

*La Regina si ritira nel Gabinetto di Specchi,  
e chiude la porta.*

Appena darò fede à gl'occhi miei.  
*Adr.* Giubila cor, che vendicato sei.

## S C E N A X.

*Berenice, e Floro.*

*Ber.* **F**Loro, già che fiam soli,  
Con libertà de' sensi

Appaga i desir miei, ...  
Tu figlio di Lucrino, è ver? non sei.

*Fl.* E chi mai Berenice,  
Vorresti, che foss'io?

*Ber.* Qual fù Paride in Ida,  
Apolline in Anfriso.

*Fl.* Guarda però, che non ti spiaccia un giorno  
Ch'io non sia Floro poi.

*Ber.* Dunque l'esser di Floro  
Potrebbe più piacermi  
Di quello, che tu sei?

*Fl.* Non posso dir di più, lo fanno i Dei.

*Ber.* Se il voto, che giurai,  
Credi, che sia d'inciampo  
Al mio genio, al tuo amore,  
In onta al voto stesso  
Mio Sposo tu farai, se Prence sei.

*Fl.* Non posso dir di più, lo fanno i Dei.

*Ber.* Con queste tue riserve  
Credere mi fai, che senta  
Debil foco il tuo cuor. *Fl.* Mia Berenice,  
Quale la fiamma sia, tu ben lo fai  
Ch'arde dentro il mio petto.

Questo, ch'hora sul labro  
Bacio, ch'il core invia,

B 5

E sù

E sù la bianca mano  
Teneramente imprimo,  
Testimonio farà di quel ardore,  
Che per te fente il core.

*Le bacia la mano.*

Vedi, che l'animate  
Nevi col suo calor ha già disciolto.

*Cas. in.)* E tanto soffro, e ascolto?  
*disparte.)*

*Ber.* Ma un cor, ch'ama da vero,  
Nulla tace al suo ben, io ti vorrei.  
Meco guardingo men; dimmi, chi sei.

*Fl.* Io sono, e ti basti,  
Un'alma, che pena,  
Un core, che langue;  
Che cerchi di più?  
Tacendo così,  
Io spero, ch'un dì  
Felice mi renda  
Fedel servitù.

*Io sono ec.*

*Fa gesti d'affetto nel terminar l'aria: e finita la  
canzonetta le torna à baciare la mano.*

## S C E N A XI.

*Casira, ch' esce dal Gabinetto, e li suddetti.*

*Idalma, che sopraggiunge.*

*Cas.* **T** Emerario Vassallo,  
Che sollevato à pena  
Dal favor de Regnanti, osi cotanto.

*Fl.* Siamo traditi. *Cas.* Berenice, parti.

*Id.* Per svelarti l'inganno,  
Già il fulmine scoppiò, non giunsi à tempo.

*nel partire ad Idalma in disparte.*

*Ber.* In ritirata parte osserva, Idalma,  
Qua-

Quale l'evento sia, me lo rapporta,  
Ma se pere il mio ben, oh Dio! son morta.  
*Parte volgendosi in dietro, e mira Floro.*

## S C E N A XII.

*Casira, e Floro.*

*Cas.* **I** Caro sconigliato,  
Che con vanni di cera  
A la sfera del Sol ergesti il volo,  
Cadesti al fin precipitato al suolo.  
Soldati, sia costui  
Entro profondo carcere rinchiuso,  
E quando nel più cupo  
S' inoltrerà del cieco orror la notte,  
Resti lo scellerato  
Per mano del carnefice svenato.

*Ardita Farfalletta*

*D'intorno acesa Face,  
Volando se ne sta.*

*Tanto s'accosta al lume,  
Che ardendo, alfin le piume,  
In esso, à morir và*

*Ardita Ce.*

## S C E N A XIII.

*Floro, Idalma.*

*Fl.* **I** Dalma, in me tu vedi  
Di volubil Fortuna  
Un'immagine vera. A l'hor, ch'io credo  
Esser de miei desiri  
Giunto à l'eccelse cime,  
Volge l'instabil ruota, e mi deprime.  
*Ad.* Io ne provo dolor. *Fl.* A Berenice.  
Che de secreti suoi ti vuole à parte,

B. 6

Ma

Mataci l'esser mio, vanne ben tosto,  
 Per quella volta ancora  
 La cara man le prendi,  
 E di, quel infelice è, che la bacia,  
 Aggiungi, che se degno  
 Sarà di due sospiri il mio sepolcro,  
 E di due lagrimette  
 Uscito fuor da que' vezzosi rai,  
 Vado à morir contento, e vissi assai.  
*Id.* Il tutto eseguirò, *Fl.* E in fin l'accerta,  
 Che portando con me congiunti à l'alma  
 Tutti gl'affetti miei, tra quali tiene  
 Primo loco il suo amor, qual' hora sente  
 Qualche d'aura leggiara  
 Molle fiato scherzar à lei d'intorno,  
 Qualche flebile voce,  
 Che sembra, che si lagni, e che sospiri,  
 Que la voce è il mio fiato,  
 E que l'aura è il mio spirito,  
 Che dal terreno carcere disciolto  
 Lascia gl'Elisii per baciar quel volto.  
 Quanto ti disse il labbro  
 Confegno à la tua fè.  
 Abbraccia l'Idol mio,  
 E questo estremo addio  
 Le porgerai per me.

Quanto ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T

# A T T O

## T E R Z O .

### SCENA PRIMA.

Lochi antichi, nel recinto della Reggia.

*Idalma, e Adrasto.*

*Ad.* **D**Unque Floro non è, quale si finge?  
 E Prence à quanto esprimi? il nome?

*Id.* Soffri

Ch'io non lo scopra à te, ma sia pensiero  
 D'ambi il salvarlo.

*Adr.* Ciò stabilito ho in me; la vita stessa  
 Del fallir ravveduto  
 Impiegherò: li stimoli d'onore  
 Mi fervono di sprone  
 Ad emendar mal consigliato errore.

*Id.* Le vestigia d'un fallo,  
 Che ponno il nome tuo render men chiaro,  
 Si denno cancellar con opra illustre.  
 Io t'amo, e lo sà il Cielo,  
 Ma riflettendo poi,  
 Che ben spesa è la vita,  
 Che per l'honor s'impiega,  
 A qualunque cimento io ti fò core.  
 E tutto che infelice  
 Senza di te rimanga,  
 Opra da forte tu, lascia, ch'io pianga.  
 Si begl'occhi, che v'adoro,  
 Si bel labro per tè moro.  
 Nè già mai vi lascierò.

Cre-

Credi a me,  
 Che per te  
 Il mio core  
 E tutto Amore.  
 E adorarvi ogn' hor saprò  
 Se &c.

## S C E N A II.

*Adraſto.*

**T** Roppo floro tentò, ma pur conviene  
 Salvarlo ad ogni coſto onde non reſti  
 Scopo a Regii furori:  
 E emendi la virtù d' amor gli errori.  
 Quel Torrente, che traſcende  
 E con l' argine contende  
 Hà nel mar poi la ſua morte.  
 Coſì un cor, ch' amando Spera  
 E va lungi à la ſua ſfera  
 Va tentando la ſua forte  
 Quel &c.

## S C E N A III.

*Lucrino, Caſira.*

*Luc.* **E** Celfa Donna, io vengo. *(ſi pone in ginocchio.)*  
*Caf.* Lo ſò, che quì tu vieni  
 A chieder mi pietà, ma ſorda ſono.  
 Perdere un figlio indegno  
 Non eſſer dee di pena  
 A genitor fedel. *Luc.* Io non ho figli  
 Contumaci, ò Reina, ei non è Floro:  
 Ne ti chieggo pietà, vengo à ſcoprirti.  
 Un' errore innocente; egl' è ſtraniero.  
*Caf.* E con queſto preſumi  
 Cangiare il ſuo deſtino?

In.

In ogni forma il perdi,  
 O per figlio lo chiama. ò lo ricuſa..  
*Lucr.* Mora, che non mi cale,  
 L'ucciderei con la mia mano iſteſſa.  
*Caf.* Come s' accorda dunque,  
 Ch' ora non è tuo figlio, e non è Floro?  
 O mentifti in quel punto,  
 Che per tale chiamati, ò menti ancora..  
*Lucr.* Qual' egli ſia, Reina,  
 M' è ignoto. Minaccioſo  
 A tetti miei ſen venne;  
 A le minaccie i doni, e le preghiere  
 Unì. Forzato al fine  
 E di figlio, e di Floro,  
 Convenni acconſentir, prendeſſe il nome..  
*Caf.* Che preteſe con ciò? *Luc.* Si tacia il vero..  
 Per oſſervar iſconosciuto, ei diſſe,  
 S' eravi la ſua amata  
 Sott' habito viril da lui fuggita..  
*Caf.* Incauto foſti, e forse  
 Per poc' oro per perdeſti  
 Il tutto in un' iſtante..  
 E chi potrebbe mai  
 Darmi di lui contezza?  
*Lucr.* Queſta, che quì ſen viene,  
 E che con lui ſovente  
 Io vedo favellar, meglio appagarti  
 Saprà di me, Reina..  
*Caf.* Vanne, Lucrino, e pria, ch' il dì venturo  
 Spunti dal Gange aurato,  
 Eſule da la Reggia, e queſta ſia  
 In merto de paſſati  
 Servigi la più mite.  
 Pena, che provi. *Luc.* E dove  
 Vuoi, che ramingo i' vada?  
 Altro Ciel non conoſco,

Che

Che quel di Barce . Cas. Parti .  
Sdegnà l'occhio Real più di mirarti .

*Luc.* Donna Invitta il tuo bel core  
Accompagni col valore ,  
La Clemenza e la pietà .  
Men pavento il crudo fato ,  
Di quel volto tuo sdegnato ,  
Che mi toglie libertà .

Donna &c.

S C E N A IV.

*Idalma , Casira .*

*Id.* Eccoti a' Regii piedi  
Infelice straniera .

*Cas.* Sorgi , chi sei ? *Id.* Mia patria è Famagosta  
Isaura è il nome mio .

*Cas.* Qual' amista con Floro ,  
Che i Reali Giardini  
Tu frequenti sovente ?

*Id.* Con promessa di sposo ,  
Mentre solcammo unitamente il mare .

*Cas.* Intendo . *Id.* Ed hor , che credo  
Adempito à l'impegno ,  
Tronca la mia speranza  
Un fatale destin . *Cas.* E di Lucrino  
Per figliolo conosci , ò mente il nome ;

*Id.* Per dir vero , Reina ,  
Sempre d'alti natali esser mi disse .

*Cas.* Perché dunque s'asconde  
Sotto il manto di Floro ?

*Id.* Nol sò , ma ben poss'io fartene fede ,  
Ch'egli certo non è , quale si finge .

*Cas.* E la ne l'alta torre ,  
Dove Floro è rinchiuso ,

S'in.

S'introduca costei :  
Prima , ch'il fatal colpo  
Piombi a trarlo di vita ,  
Le dia la man di sposo , e Ormondo il Duce  
Assista à quanto giura .  
Adempito à l'impegno ,  
Dilà s'en esca Isaura , e immantinente  
Il comando già dato  
Esequito rimanga . *Id.* Ah mia Reina ,  
Vorrai , che sposa appeua  
Pianga in nere gramaglie  
Estinto il mio consorte ?

*Cas.* Risarcito l'honore

Trovarti io ben saprò sposo migliore .

*Id.* Nulla giovò , troppo di felce ha il core .

Que l'infelice ardor ,  
Ch'in sen t'opprime il cor .

Lungi da la sua Face ,  
Pace , trovar non sà .

Temi di sua sventura ,  
Ma rissanar procura ,  
Da quel martir tiranno ,  
Ch'affanno , al cor ti dà .

Que l' &c.

S C E N A V-

*Idalma .*

**B**Arbara donna , e qual conforto è questo  
Che rendi al dolor mio  
Perder l'amico oh Dio !  
Mentre lo stringo al seno .  
E porger mele al labro al cor veleno  
Si veleno al mio cor ,  
Che in sì gran punto  
Qual sia la doglia tua , hora comprende  
Sento destarmi in seno ,  
Gravissimi tumulti atroci , e fieri

Ti-



Titubar la raggion;  
 Deh quale mai?  
 Scuotimento de sensi,  
 Tirannia di dolore  
 M'agita mi molesta.  
 A chi parlo! ove son!  
 Sogno ò son desta!  
 Ah! che desta pur troppo,  
 Mi vuole il mio martire,  
 Mi tiene il mio cordoglio  
 M'opprime il mio tormento  
 E prova in questo petto,  
 Condannato il mio cor à un duolo eterno,  
 Smanie, pene, rigor: tutto l'Inferno.

Mi trafigge  
 M'uccide  
 M'affanna  
 La doglia tiranna  
 Cordoglio dolore  
 Fierezza, rigore,  
 M'accrescon la pena.  
 Un Aspide fiero,  
 Il petto mi rode,  
 E in tanto tormento,  
 Non veggo non sento,  
 Risplender un raggio,  
 Di luce serena.

## S C E N A VI.

Castello con stanze sotterranee. Climene uscito da una di esse, si vada ad appoggiare ad un colonnato di marmo. Gran face accesa nel mezzo, che fa luce a quella oscurità.

*Climene incatenato.*

E Converrà, ch'io mora  
 Senza ch'è l'Idol mio....

Por-

Porga l'ultimo addio?  
 E mora isconosciuto? in questo evento  
 Che mi consigli, e dici  
 Cor di Climene? Sì, Floro sia quello,  
 Che ceda a' colpi avversi  
 Di nemica Fortuna, e mora caro  
 A Berenice, e ignoto,  
 Che forse conosciuto  
 Per Climene infelice.  
 Cangiato in odio amor havrà contento.  
 Resti per questa via tolta al suo core  
 La pena ria d'un scellerato amore.

Duri ceppi, che togliete

Al mio piè la libertà.

Perchè mai non vi frangete

Del mio duol mossi à pietà.

Ma prima in brevi accenti  
 Si spieghi à lei de l'alma  
 I sensi, e sia dolce conforto in tanto  
 Il creder, che leggendo  
 Il foglio, che le invio, lavi col pianto.

*Floro pria di morire, si pone à scri-*  
*Berenice adorata, vere, e si leva*  
*Vuol darti un caro addio. impetuoso.*

Sento, sì sento, oh Dio!  
 Strider di quest'oscuro *e vada verso la porta*  
 Carcere il fatal cardine, S'incontri  
 Con intrepido spirto il fatal colpo.  
 Ma che mai veggo, o Cieli?  
 Adralto? Entro le vene  
 Mi bolle d'ira acceso il sangue. Vieni  
 A compir la funesta  
 A compir la funesta  
 Tragedia. Eccomi inerme,  
 Sfoga senza timor, che ben lo puoi,  
 In un petto traditto i sdegni tuoi.

S C E

A T T O  
S C E N A VII.

*Adraſto, e Floro.*

*Andr.* I N queſte aperte braccia,  
Che ſtendo per unirti,  
Diletto Floro, al ſeno,  
Riconoſcimi amico,  
E ſe conſiglio infano  
Di cieca gelofia  
Mi ti reſe homicida,  
Virtù m' eſſe al tuo fuggir di guida.

*Fl.* Prencipe, le tue offeſe  
Con sì bella mercè mi ſono care,  
Se il mezzo ſon, che mi ti rende amico.

*Andr.* Queſte veſti mentite *Lo ſcatena.*  
Meglio potranno agevolar la fuga.

*Fl.* E i vigili cuſtodi  
Come ingannar? *Andr.* Chi tiene  
Queſto recinto in cura, è mio Vaſſallo,  
Ch' attende anco à l' uſcita.  
Sù dunque Floro à dipartir riſolvi  
E quì rimanga in tanto  
Queſta tinta di fangue  
Spada, ch' io toſſi à forza  
Ad uno de' Soldati,  
Ch' oppoſi oſò del Capitano à i cenni,  
Più cauto ſi ſtimò col ferro ſteſſo  
Anco involarlo al dì. *Fl.* Saggio conſiglio.

*Andr.* Andiamo, i paſſi affretta,  
E ne' ſilenzi amici  
De la notte ventura  
Fuggi da queſto Cielo, e t' afficura.

S C E N A VIII.

*Berenice, che per altra porta ſecreta entra  
nel Caſtello.*

**F**loro, Floro, ove ſei?  
Cor, Berenice, quanto più ſon gravi  
I col-

I colpi di Fortuna,  
Tanto più la virtù ſerva di ſcudo.  
Ecco un foglio. . . . *Si legga*

*Floro pria di morire,  
Berenice adorata,  
Vuol darti un caro addio.*

Caratteri amorofi  
Vi bacio, e quanti ſiete,  
Tante al miſero core  
Le ferite imprimete,  
Vi bacio ei ben comprendo,  
Ch' accennar mi voleſti i voſtri affanni,  
Ne di poterlo far vi fù permeſſo.

Ma ſe voi mel tacete,  
Queſte veſti confuſe  
Ne parlan chiaro, e queſta  
Spada crudel, che le troncò la teſta.

*Piglia il ferro, e ſe l' avvicina al core.*

Sì, sì ſpietato ferro,  
La tragedia fatal quì non ſi fermi.  
Se perverſo deſtino  
Dividere ha potuto

Alme in amore unite,  
Recida un ferro ſolo anco due vite.  
Ma nò, non ſappia il Mondo *ſi remove.*  
La cagion, per cui moro.

Fatto à l' angofcie mie  
Riſtretto centro il core,  
Solo ſia, che m' uccida, il mio dolore.

Voreſti farmi piangere

E piangere vogl' io

Il mio martoro,

Sì sì, che piangerò

Se più non rivedrò

Il bel che adoro.

Voreſti &c.

S C E

*Anfiteatro maestoso.*

Qui la Reina v'è in Trono, e Berenice siede  
un poco più à basso comparirà Cavagliere  
con la visiera chiusa, che va vicino al Trono.

*Floro, e Tutti.*

*Clim.* Qui, dove un Mondo intero  
E' spettator, e che risiede in Trono,  
Ch' impera à Barce, io vengo  
Ad accrescer la gioja  
Di questo dì con fortunati avvifi.

*Ber.* Oh Dio! che fia?  
Prima però, ch' io spieghi  
L' annuncio à voi gradito,  
Da la voce Real, da Berenice  
Bramo saper, quale mercede ottiene,  
Chi nel grembo Real l' odiato capo  
Presenterà del traditor Climene.

*Cas.* Fia Sposo à Berenice, e Re in Cirene.

*Clim.* E Berenice, il di cui labbro deve  
Prestar l' assenso à le Reali Tede,  
Che dice? *Ber.* Io pur lo affermo.

*Clim.* Chi à voi l' odiata testa  
Vuol di lui presentar, ecco vicino,

*Ber.* Che sento? qual' orror?

*Clim.* Augusta Donna,  
Scendi dal Soglio, e vieni  
Qui la Reina scende frettolosa dal Trono.

A ricever nel grembo  
Il desiato dono,  
Il capo è di Climene, e quello io sono.

*Si leva l'Elmo, e piega le ginocchia, e  
mette il suo capo nel grembo Reale.*

*Ber.* O Dio! che veggo? Floro.

*Adr.* Quai stravaganze?

*Cas.* Ah, mel predisse il core.

*Id.*

*Id.* Principe sfortunato.

*Cas.* Ma come uscir potesti  
Dal carcere, in cui chiuso  
Fosti per mio comando?

*Clim.* Reina, io ritrovai  
Per man di chi men lo credevo, il varco.

*Cas.* Conosciuto Climene  
Soggetto al voto sei.

*Clim.* Berenice, non parli?  
Non tel dis' io, che forsi  
Havresti un di bramato,  
Che Floro fossi? E' giunto  
Per mia pena maggior il fatal punto.

*Cas.* Si guidi al fato estremo.

*Clim.* Ma già che tanto in voi  
Scorgo del sangue mio l' avida sete,  
Me lo tragga quel ferro, *le mostra il dardo.*

Che per serbarti in vita  
Nel giardino impugnai.  
E quest' orrido tescho  
De la Tigre svenata à te rammenti  
D' un tuo voto recente i giuramenti.

Ti sovvenga il periglio,  
E in concepirlo fissa

Un guardo in me, che fui  
Il tuo liberatore.

E se svenarmi vuoi, eccoti il core.

*Coro.* Viva Climene, viva.

*Cas.* Del Popolo la voce,  
Voce è del Ciel. Perdona, Anima forte;  
*Verso la Statua d' Arface.*

S' hora cedo al destino.

Porgi, Prence, la destra  
A la tua Berenice. *Clim.* Al fin sei mia.

*Ber.* L' alma più non desia.

*Clim.* E perch' intiera

*Del*

Del comune piacer la gioia fia ,

Adraſto non ricuſi

Stender la man di Spoſo

A Idalma unica figlia

Del Prencipe d'Epiro: il tutto poi

Noto ti fia, ò Reina .

*Caf.* Il carattere ſuo volle celarmi,  
E fingere menzogne .

*Id.* Coſì richieſe all' hora

Dura neceſſità . *Adr.* Mia fida Spoſa ,

Ecco, che con la mano il cor ti dono .

*Id.* Lieta coſì, diletto Spoſo, io ſono .

*Lucr.* E per me di pietade

Splenda ſereno un raggio .

*Clim.* Sorgi, Lucrino, e n'averai mercede ;

Non può diſapprovar il Re Climene

Quello, che Floro ha oprato .

*Caf.* Scherza coſì con noi mortali il Fato .

*Clim.* Hor ch' il Nemico Amante

Fatto è tuo Spoſo, tutto ha vinto amore .

*Coro.*

Sì, sì Cupido

De noſtri cori

Sia il Nume caro ,

E s'ami ſempre

Fin che s'ha cor .

Sarebbe il Mondo

Tutto infecondo ,

Se nol rendeſſe

Fertile Amor .

*Fine del Drama.*

*o Pato*